

Ambiente e territorio

Esce oggi il libro di Angelo Pangrazio sulla presenza dei predatori (tornati solo dieci anni fa) e sulla difficile convivenza

Oltre duecento i lupi nel Nordest «E sono preziosi per i nostri monti»

LO STUDIO

Francesco Dal Mas

Sono tremila circa i lupi in Italia e 200 di questi stanno ricolonizzando le montagne al confine tra il Veneto, il Trentino e il Friuli. Ma con il lupo si può convivere, assicura Angelo Pangrazio, volto conosciuto del Tgr Veneto, che ha impegnato il primo anno di quiescenza per una puntuale ricognizione sui “Lupi a Nordest. Antiche paure nuovi conflitti”, volume da oggi nelle librerie. Convivere, però, con prudenza.

Slavce, il capostipite, è comparso in Lessinia nel 2012. Com'è stato l'incontro con Giulietta? È da questa coppia, infatti, che è scattato il radicamento del lupo sulle montagne della regione.

«Il lupo maschio, proveniente dalla Slovenia, fu segnalato sulle montagne della Lessinia nella primavera di dieci anni fa. Era stato catturato e radiocollare dai tecnici dell'università di Lubiana, che dall'autunno del 2011 ne avevano seguito il lungo percorso di dispersione verso l'Austria e poi l'Alto Adige, l'altopiano di Asiago e la Lessinia. Fu proprio

nella foresta dei Folignani che il lupo proveniente dalla popolazione dinarica incontrò la femmina, arrivata lassù dalle Alpi occidentali. Insieme formarono la coppia che a partire dal 2013 diede vita al primo branco storico nei territori a cavallo tra Veneto e Trentino».

Quanti lupacchiotti hanno figliato?

«Si è calcolato che in dieci anni Slavce e Giulietta abbiano figliato più di 40 cuccioli. Iquali, a loro volta, sono stati fondatori dei branchi».

La mappa della colonizzazione veneta?

«Con i dati forniti nei giorni scorsi dall'Ispra, i lupi in Italia sono indicati in oltre tremila, mille dei quali formano la popolazione alpina, insediata dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia. In Veneto i branchi hanno colonizzato la fascia alpina dalla Lessinia verso Asiago, il Grappa, Col Visentin, le Dolomiti, la Valbelluna, l'Alpago, il Cansiglio. Tra Veneto, Trentino e Friuli si possono stimare trenta branchi, circa 200 lupi adulti, di cui più della metà solo in regione. Ma sono in aumento gli avvistamenti sui Colli Berici ed Euganei e in pianura, soprattutto lungo i fiumi dove i lupi possono cacciare animali selvatici, dai caprioli alle nutrie».

L'impatto in Lessinia, prima, e sull'altopiano di Asiago, poi, non è stato dei più tranquilli. Quante le predazioni?

«L'impatto è stato rilevante. Parliamo di centinaia di predazioni ogni anno. Solo in Lessinia lo scorso anno sono state contate 210 predazioni ai danni di bovini, ovini, asini, alpaca. Tra gli allevatori, soprattutto di ovini, c'è chi adotta difese efficaci con reti e cani. E chi nelle malghe monticate da mandrie di bovini sostiene che la coesistenza è impossibile. È su questo fronte che bisogna soprattutto lavorare, cercando soluzioni tecniche, convincendo e aiutando gli allevatori».

Sull'altopiano si è arrivati all'esposizione delle carcasse dei vitelli sbranati dal lupo. Tanta era la rabbia...

«Una scelta che ha radicalizzato la protesta, ma certo non risolve il problema».

L'uomo, però, non è mai stato attaccato.

«Non ci sono notizie di attacchi di questo genere. Mentre non sono mancati quelli contro cani lasciati liberi dai proprietari, che i lupi individuano come intrusi nel loro territorio».

L'allarme sociale, specie in Valbelluna e in Alpago è dato anche dal fatto che il lupo attacca piccoli allevamenti

amatoriali.

«Sì, la preoccupazione è rinfocolata soprattutto da questi casi, che avvengono vicino alle case. Chi ha qualche pecora non pensa ad allestire recinti elettrificati. Tantomeno può utilizzare cani da guardiania. I domestici diventano prede se la sera non vengono rinchiusi o protetti adeguatamente».

Nel Cansiglio da tempo il lupo non preda ovini e bovini ma solo selvatici. Questo grazie alle recinzioni e ad altre misure o perché il carnivoro si lascia educare a cacciare solo in bosco? Ovvvero, la convivenza è possibile?

«Il lupo è opportunisto. Sceglie la preda più facile in rapporto alla fatica che gli richiede la sua caccia. In Cansiglio del resto, se per pecore e bovini è stata saggiamente organizzata la protezione, c'è abbondanza di ungulati per soddisfare la dieta del carnivoro».

Mauro Varotto, dell'Università di Padova, scrive nella prefazione che «a noi come al lupo serve la giusta distanza: va tenuto lontano dal gregge o dalla mandria di bovini come dalle contrade abitate, utilizzando efficaci mezzi di dissuasione, ma al tempo stesso è necessario riconoscere che la sua presenza è preziosa nell'ecosistema montano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

Nove capitoli, tanti grafici e cartine su “antiche paure e nuovi conflitti”

“Lupi a Nordest, antiche paure nuovi conflitti” è il racconto dei dieci anni della ricolonizzazione del lupo sulle Alpi orientali (Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia). Autore Angelo Pangrazio, giornalista di Verona, già inviato della testata Rai Tgr Veneto. Il li-

bro è arricchito dalla prefazione di Mauro Varotto, direttore del Museo di Geografia dell'Università di Padova e da due inserti iconografici con fotografie, grafici e cartine. Sono 264 pagine divise in nove capitoli. Editrice Cierre di Verona. Prezzo 14 euro.





Slavc, il lupo che ha generato i branchi che oggi popolano il Triveneto, fotografato da Massimo Sauro. A destra la copertina del libro da oggi in vendita per Cierre Edizioni



MONITORAGGIO NAZIONALE DEL LUPO

Negli ultimi 50 anni il lupo è tornato, in maniera naturale, a popolare l'Italia: per una corretta conservazione, attraverso le politiche più adeguate, è necessario partire da dati attendibili ed omogenei su scala nazionale.

STORIA

Il lupo, all'inizio degli anni '70, era sull'orlo dell'estinzione, ne rimaneva una piccola popolazione residua in Italia centro-meridionale. Dagli anni '70 la rinaturalizzazione di ampie zone della penisola dovute a cambiamenti socio-economici, le leggi di protezione della specie, l'istituzione di nuove aree protette, l'incremento delle prede, il cambiamento nella percezione e l'accettazione culturale del lupo ne hanno permesso una diffusione in gran parte dell'Italia.

LE TAPPE



In alto alcuni cuccioli fotografati nell'agosto 2015 da Luca Signori. Al centro una foto di caccia nel Bellunese datata 24 maggio 1929. Sotto, la predazione di un capriolo nel Parco delle Dolomiti Bellunesi fotografata nell'ottobre 2020 da Roberto Sacchet. A destra un'infografica Ispra

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879